

Silvia

Cara Silvia,
ti ricordi di me?
ti ricordi com'ero?

Quando mi hai conosciuta, intendo, quando mi hai vista, quando mi hai guardata la prima volta.
Era marzo, lo ricordi?

Avevo i capelli rossi, lunghi fino alle spalle e gli occhiali neri con la montatura spessa. Portavo le scarpe di tela e i maglioni larghi e camminavo guardando il cielo. Mi scrivevo sulle mani con la penna nera e tu mi prendevi i polsi tra le dita e ti fermavi a leggere ogni cosa, pensando che potesse essere importante. Per te tutto poteva essere importante, non ti perdevi mai niente, non un secondo, non un particolare, succhiavi la vita che ti trovavi intorno, la respiravi, l'abbracciavi, te la stringevi al petto per paura che ti sfuggisse.

Eri bella. Eri una donna e facevi la bambina, elemosinavi amore, ti facevi piccola piccola o diventavi immensa. Eri un uragano, non ti fermavi un secondo, non smettevi un secondo di cambiare, di stravolgerti e stravolgerti e un attimo prima eri vicino a me e ti vedevo, e un attimo dopo non c'eri più e dovevo inseguirti.

Io ero troppo innamorata.

Vorrei riassumerli in altre parole i miei sedici anni, vorrei poter dire altro, raccontarti di qualche mia passione, di qualche evento particolarmente importante, ma di particolarmente importante c'eri solo tu. E vivevo solo dentro ai tuoi occhi, ero una bambina e tu il mio regalo di Natale e volevo che Natale durasse per sempre.

Eravamo solo due ragazzine innamorate in una società troppo instabile, in un mondo troppo realista noi eravamo due sognatrici. Ci raccontavamo del per sempre, delle favole, ci nutrivamo dei forse, dei se. E forse non eravamo proprio innamorate, forse.

Forse era davvero tutta un'invenzione delle nostre menti, forse è stato tutto per finta, forse davvero non era come sembrava.

Ho riaperto la mia scatola dei ricordi oggi, per questo ti scrivo.

C'erano dentro le tue sigarette, le Chesterfield blu.

Le comprasti un giorno tra settembre e ottobre.

Io dovevo comprare i libri per la scuola e tu mi avevi accompagnata.

Siamo passate prima dal tabaccaio, hai comprato le tue sigarette e hai cominciato a parlare.

Parlavi, parlavi, non ho incontrato mai più nessuno che parlasse quanto te.

Parlavi e fumavi mentre mi dicevano che i libri non erano arrivati, mentre andavamo verso la fermata dell'autobus, mentre salivamo a casa mia.

Te ne stavi sul mio balcone con la sigaretta tra le labbra, sdraiata, la testa sulle mie gambe e io ti accarezzavo i capelli.

Mi ci immergevo in quei capelli, alla ricerca dei boccoli biondi mentre tu sorridevi con gli occhi al cielo.

Eravamo felici anche se volevo che smettessi di guardare il cielo per guardare me, anche se volevo che smettessi di poggiare le labbra alla sigaretta per poggiarle sulle mie, anche se volevo che mi vedessi, che ti accorgessi per un secondo che ero proprio io.

E tu c'eri ma non c'eri mai davvero, non mi vedevo mai davvero.

Eppure eravamo felici.

Lasciasti le sigarette a casa mia, io non fumavo e le tenni nascoste tra le mie cose.

Oggi ne ho presa una, profumava di camomilla.

L'ho lasciata in bilico tra le labbra e sono uscita a guardare fuori. Non era poi così diverso.

Il cielo era sempre lì e c'erano le Chesterfield blu e c'ero io.

Mancavi solo tu.

Quando tutti i miei amici si mettono a raccontare del loro primo amore mi tornano in mente i tuoi capelli, i tuoi occhi, il suono del tuo respiro, eppure non parlo.

Sei stata tu il mio primo amore, Silvia, e non lo posso dire.

E solo oggi capisco cosa intendevi quando mi guardavi con gli occhi pieni di dolore e mi dicevi "se solo io fossi un maschio...".

E io ti dicevo che mi andavi benissimo così e non capivo che eravamo noi due insieme a non andare bene.

Ero ingenua e me lo dicevi sempre.

Quando te ne sei andata via da me io pensavo di essere morta, sai?

Era aprile e mi avevi lasciata da sola davanti al tuo portone.

Mi hai dato un bacio sulla guancia e sei entrata nel palazzo, me lo ricordo ancora.

Sono crollata sulle ginocchia come nei film, e ho pianto.

E ho pianto talmente tanto che pensavo di morire disidratata o qualcosa del genere.

Me lo dovevano dire che per queste cose non si muore, che di dolore non si muore.

Mi toccavo le spalle e le guance, muovevo le braccia e le gambe come a controllare di essere viva davvero.

Mi mancavi.

Hai continuato a mancarmi per quattro anni.

I quattro anni più lunghi della mia vita.

Eppure, Silvia, sei passata anche tu.

Forse se sapessimo prima questa cosa, che il dolore passa sempre e in ogni caso, sarebbe tutto più sopportabile. E' che all'inizio ti sembra insostenibile, tremendo.

All'inizio ti sembra una montagna che non scalerai mai e quando sei in cima, quando ce l'hai fatta e guardi giù, capisci che non era poi tanto alta, che non era poi tanto impossibile. Ma è tardi per dire alla te del passato di non disperarsi, di non piangere troppo, di non smettere di avere fiducia.

Ma è quando meno te lo aspetti che tutto cambia.

Quando meno me lo aspettavo, mi sono voltata e la tua ombra aveva smesso di seguirmi.

Oggi sei solo un ricordo.

E' vero che il primo amore non si scorda mai e se oggi ti ho scritto è perché esisti ancora dentro di me.

E non posso ricordare la mia adolescenza senza ricordare te.

Ma sono passati anni, i miei capelli sono tornati castani, ho abbandonato i vestiti larghi in cui mi nascondevo, sono cresciuta.

Non sono più una bambina e continuerò a crescere, cambiare, ricordare e dimenticare.

E forse un giorno troverò qualcuno da amare abbastanza da tenerlo dentro come tengo te.

E forse non mi riconosceresti oggi con un po' di trucco in più, vestita così mentre scendo dalla macchina e mi sistemo i capelli dietro le orecchie.

E forse sei convinta che io voglia fare la scrittrice e guarderesti quasi con tristezza una mia laurea in psicologia e non vorresti mettere piede nel mio studio neanche se ti implorassi.

Ma la gente cresce e cambia continuamente, io sono fiera di cosa sono diventata.

E tu?

Aforisma:

"Non è tanto questione di tempo quanto di passi che fai verso la meta. Non è il tempo a curare le ferite, sei tu."